L'accordo alla Scala un punto di partenza

L'accordo siglato nei giorni scorsi alla Scala fra direzione e dipendenti, è un vantaggio per tutti, e non per nulla è stato raggiunto con l'intervento del sindacato nazionale di categoria e della presidenza dell'Anels, che nella fase finale della trattativa hanno dato il loro apporto di mediazione. Vogliamo dire che proprio così s'è posto fine a uno scontro interno all'azienda che da troppo tempo rischiava di deformare i problemi, gravi, della vita musicale nazionale, concentrando l'attenzione sulle vicende di un unico ente, per quanto importante. Si è cioè ricondotta la questione della Scala nella sua giusta prospettiva, come infatti è detto nel documento siglato dalle parti, dove si fa riferimento al nesso assai stretto che esiste fra lo sviluppo futuro del Teatro e la urgente necessità di una complessiva riforma delle istituzioni.

Se tuttavia s'è giunti a questo positivo risultato, è per lo sforzo comune delle parti di superare le tensioni che negli ultimi mesi hanno tormentato i giorni della Scala, ma quel che più conta, è perché si è partiti dal documento della Fuls milanese presentato nell'aprile scorso, che più volte s'era giudicato la vera premessa per un valido confronto.

E a partire da esso, su due punti in particolare ci sembra che l'accordo vada sottolineato. Si è intanto, prima di tutto, preso l'impegno di una programmazione di tipo nuovo, che si muova all'interno di una spesa certa e non affidata a indiscriminate sovvenzioni di danaro pubblico, secondo criteri di economicità che non sacrifichino i livelli qualitativi ma li ricomprendano in una più aggiornata visione dell'utilità sociale del teatro, nonché in un più corretto rispetto delle sue reali capacità produttive. D'altra parte, in secondo luogo, non meno rilevante è che si siano definiti i limiti e i poteri del Consiglio d'azienda, cui si riconosce il diritto d'intervento sulla programmazione per quanto riguarda la realizzazione dei programmi, dunque il controllo sui loro modi di attuazione nel quadro di una razionale e sana utilizzazione del lavoro. Fermo dunque restando, e giustamente, che consiglio d'amministrazione e direzione hanno la responsabilità delle scelte definitive (di quelle artistiche in particolare), si è così stabilito che i lavoratori potranno contribuire in prima persona all'organizzazione del loro lavoro, per un suo impiego più omogeneo e vantaggioso all'intera collettività (decentramento, nuovo pubblico, ecc.).

Non tutto è tuttavia risolto. Rimane in generale, e ciò riguarda la stessa Scala, la necessità di arrivare presto al nuovo contratto collettivo, con il quale si potrà fare piazza pulita, almeno in larga misura, degli elementi di corporativismo finora presenti nel settore. Poiché nell'accordo c'è anche il riconoscimento dell'infondatezza delle accuse fin troppo esasperate mosse ai dipendenti scaligeri, d'essere corporativi, c'è da credere che il loro contributo a una rapida conclusione del contratto sarà pari al loro responsabile comportamento di queste settimane. Ma alla Scala, per poter lavorare alla piena resa del suo ricco potenziale, c'è ancora da sistemare qualcosa, né di secondario. Pensiamo alla direzione artistica da due anni affidata a una consulenza le cui prove sono state tutt'altro che esaltanti, sia sul piano dei contenuti, sia dell'organizzazione. Ora però ci sono le premesse per una direzione di diverso taglio, o quindi davvero coerente con una politica della Scala che sviluppi in maniera organica gli elementi di novità introdotti in questi anni.

l. pe.

L'Estate musicale di Varna

SOFIA, 3

Si è aperto a Varna il festival musicale internazionale «Estate di Varna '76». Vi prendono parte noti complessi musicali, cantanti e direttori d'orchestra di numerosi paesi. Il programma del Festival prevede anche lo svolgimento di un concorso internazionale di balletto

L'attore-cantante in visita con Poitier nell'isola

Harry Belafonte

Belafonte esalta la società e la musica di Cuba

«Questo paese rivoluzionario ha saputo valorizzare il genere umano»

L'AVANA, 3

Il famoso cantante-attore-ballerino afroamericano Harry Belafonte è a Cuba in compagnia dell'attore Sidney Poitier (primo ed unico «nero» insignito del Premio Oscar) e, dopo aver constatato ed apprezzato il grande stato di salute della cultura nell'isola dall'avvento della Rivoluzione castrista, ha dichiarato in un'intervista esclusiva a *Prensa latina* che «negli Stati Uniti la musica è troppo commercializzata per essere vera musica».

All'agenzia di stampa cubana, Belafonte ha espresso il desiderio di cantare in una scuola dell'Avana, perché «la musica che si fa a Cuba mi ha notevolmente colpito per i suoi ritmi e i testi così significativi». Dopo aver osservato che «i cubani sono in genere molto ben informati a proposito del cinema, e ciò spiega perché qui si realizzino film tanto interessanti», il cantante si è detto assai positivamente sorpreso dal fatto che «la radio cubana offra un panorama estremamente esauriente della musica autoctona». «In un gesto di solidarietà e di grande democrazia — ha affermato Belafonte — Cuba ascolta musica d'ogni paese e mi chiedo dunque a questo punto: qual è la vera società chiusa in se stessa? La risposta è facile...».

«Numerosi sono i nordamericani — ha spiegato Belafonte — che non conoscono affatto i mutamenti avvenuti a Cuba e che preferiscono nascondere il capo nella sabbia come fanno gli struzzi, senza sapere che la musica non conosce frontiere e, prima o poi, arriva dappertutto».

All'intervistatore di *Prensa latina*, il «divo» afroamericano ha voluto segnalare un episodio che ha per protagonista un ragazzo cubano, allievo di una scuola media in campagna, lontano dall'Avana. «Questo giovanetto che ho conosciuto — ha affermato Belafonte — mi si è mostrato molto sicuro di sé. Mi ha detto di voler diventare ingegnere per essere utile al suo paese e mi ha impressionato la totale assenza d'egoismo nelle sue parole».

«Quando Sidney Poitier ed io torneremo negli USA — ha concluso Belafonte — parleremo di ciò che abbiamo visto a Cuba e soprattutto di una cosa: questo paese rivoluzionario ha saputo valorizzare il genere umano; qui non ci sono negri né bianchi, soltanto persone che vivono alla pari, senza sete di ricchezza».

Aperta a Roma la stagione lirica estiva

Quest'anno a Caracalla un'«Aida» alleggerita

Con buona affluenza di pubblico (non però così compatto come si aspettavano: l'aumentato costo dei biglietti ha la sua incidenza), si è inaugurata, l'altra sera, la XXXV stagione lirica alle Terme di Caracalla. Qui il «naufrago Teatro della capitale», come dice il sovrintendente Luca Di Schiena, in un saluto ai *cives* romani, diffuso nel programma (un numero unico, ben fatto e illustrato), ha cercato di guadagnare la riva, con la consueta zattera di salvataggio, superstite di cento tempeste, chiamata *Aida*. Si è tentata qualche modifica, si è un po' alleggerito il palcoscenico (non c'è più nemmeno il cammello e la rappresentanza zoologica è rimasta affidata ai quattro cavalli bianchi del cocchio di Radamès: quando fanno dietrofront, nel fondo la comparsaria se la dà a gambe con un si-salvi-chi-può), mentre la regia, di Luciano Barbieri, ha ricalcato i modelli precedenti, facendo magari entrare da sinistra chi entrava da destra.

Più sensibile è il mutamento che si è avuto in platea dove, chissà perché, si è data una nuova impronta alla destra e alla sinistra, considerate non più guardando *il* palcoscenico, ma guardando *dal* palcoscenico. Noi che stavamo sempre alla sinistra, per esempio, siamo rimasti a sinistra, sedendo però a destra del palcoscenico. Non è escluso che, in seguito, girino anche le sedie dall'altra parte, con lo schienale rivolto al palcoscenico: tanto si vede sempre la stessa cosa e, per sentire, è meglio non distrarsi. I posti riservati a noi e, in genere, alla stampa sono pessimi: lontani dagli addetti ai lavori (ventisettesima fila) e, in omaggio al decentramento (al Teatro dell'Opera lo avranno capito così), piuttosto laterali, decentrati, appunto. Si sentono soprattutto la grancassa e i piatti: le voci sono lontane; i suoni, a volte, sembrano arrivare da sotto i piedi.

Tuttavia, siamo riusciti a immaginare un certo calore intorno agli strumenti e alle voci, irradiato dal gesto del direttore, che si scorgeva pronto e alacre. Diciamo di Paolo Peloso, già apprezzato in altre occasioni, il quale ha saputo cogliere il momento di sintesi dei vari quadri, pervenendo ad un culmine nel terzo atto. Ha trovato cantanti eccellenti nel presentarsi in primo piano, intensamente drammatici. Diciamo di: Rita Orlandi Malaspina (Aida), Gianfranco Cecchele (Radamès), Mario Sereni (Amonasro) e Maria Luisa Nave (Amneris): un quartetto vocale di ottimo livello, prezioso nel contenere la tendenza centrifuga dello spettacolo. Un decoroso contributo hanno anche dato Mario Rinaudo (Ramfis), Corinna Vozza (sacerdotessa) e Carlo Padoan (il Re). Diana Ferrara e Alfredo Rainò hanno capeggiato le cosiddette danze del secondo atto, sperdute tra processioni, parate e luminarie.

Applausi, anche a scena aperta, e chiamate alla ribalta hanno punteggiato lo svolgersi dello spettacolo, più modesto del solito, forse, ma certamente più ordinato.

e. v.

le prime

Cinema

La ragazza di «Madame Claude»

Benoit Castejacques è un industriale di provincia anacronistico e pacioccone, e lo sviluppo tecnologico lo ha preso alla sprovvista. Vista pericolante la sua azienda di Tolosa, Benoit va a Parigi per trattarne la vendita con i rappresentanti di una multinazionale i quali, per metterlo a suo agio, gli combinano a sua insaputa un «incontro amoroso» con una giovane mercenaria che ha l'aria di un'educanda. Il gonzo si innamora, e non demorde neppure dopo aver scoperto il trucco: prima tenterà di offrire alla ragazza un «radioso» avvenire di massaia, poi finirà col torturarla in modo più «moderno» e malizioso, sino a farla cedere.

Inveterato commediante, il francese Edouard Molinaro a forza di trastullarsi con le storielle «rosa» ha finito, a quanto pare, per essere risucchiato dalla mentalità ottusa di quei rotocalchi favolistici nei quali spesso deve aver trovato ispirazione. Orbo di un benché minimo distacco ironico dalle sue sciocche figurine, stavolta il cineasta annega nel più vieto oblio piccolo borghese. Come lui, gli interpreti Gerald Herold e Mireille Dare sono impegnati in un avvincente gara di idiozia.

Operazione casinò d'oro

La nera e lucente Cleopatra è il più seducente poliziotto del mondo: lavora per il Narcotic Bureau statunitense e si trova in missione a Hong Kong per guastare la festa ad una bionda che dirige un vasto traffico di eroina. Ad aiutare Cleo nella difficile impresa (non c'è da preoccuparsi, comunque, perché se la cava benissimo con mani, piedi, pistola e coltello) interviene una graziosa cinesina detective e campionessa di karatè. A queste condizioni, per i «cattivi» non c'è che l'ospedale.

Prodotto dall'ormai famoso Run Run Shaw, diretto da Chuck Bail e interpretato dalle grintose Tamara Dobson e Stella Stevens, *Operazione casinò d'oro* è un *remake*, solo apparentemente «in gonnella», di *Superfly*, film capostipite del *black cinema* americano. Storia «maschiaccia» più che femminista, questa di *Operazione casinò d'oro* è condotta da Bail con modi esplicitamente bruschi, mirando al sodo senza nessuna «copertura», come raramente accade anche presso le più ciniche fabbriche di celluloide. Popolato di eroi smargiassi e desueti (donne, «neri», «gialli») *Operazione casinò d'oro* sembra voler dimostrare che il cinema di consumo lo devono gestire, di diritto, le minoranze. Perché? Le ragioni sono bassamente merceologiche, ma non prive di una loro singolare validità: sono infatti sempre le minoranze, in Occidente, ad essere «costrette», quasi a fruire di questi prodotti. E, allora, consumatori sì, ma non di veleno bianco e di epopee «ariane».

d. g.

La casa sulla collina di paglia

Nella solitaria casa di Paul capita Linda, una giovane e attraente donna, con il compito di aiutare lo scrittore a portare a termine il suo secondo romanzo. Linda ci si mette d'impegno anche perché ha un suo scopo preciso per far giungere in porto la operazione: quello di vendicarsi dello scrittore che deve la fama del primo successo al marito, ormai defunto, della donna. In poche parole, Paul è un falsario e la donna lo ha condannato a morte. Ma le cose non andranno proprio così.

Per raccontare un giallo abbastanza semplice il regista James Kenelm Clarke ha infarcito il film di tanti altri inutili cadaveri e di numerose scene erotiche che hanno il solo scopo di mostrare la venustà non solo di Lynda Hayden, ma anche e soprattutto, di Fiona Richmond. Il *thrilling* si unisce ancora una volta al *sexy*, ma il risultato è assai scadente, anche per la monotona interpretazione di Udo Kier.

m. ac.

«Umabatha» al Festival dei Due Mondi

Un Macbeth nero fra canti e danze tribali

Lo spettacolo, che viene dal Sud Africa, ricalca in modo abbastanza pedissequo la tragedia di Shakespeare, pur inserendovi suggestivi elementi del folclore indigeno

Dal nostro inviato

SPOLETO, 3

Accompagnato da una fama forse sproporzionata, e dopo anni di attesa, è giunto dal Sud Africa a Spoleto, al Teatro Romano, *Umabatha*. Lo spettacolo si dà in «prima» per l'Europa continentale (ma fu già a Londra nel '72 e nel '73). «Dramma zulu sul tema del *Macbeth*» dice il sottotitolo. All'origine, apprendiamo, sta infatti un singolare parallelismo tra la vicenda del capo zulu Shaka, il «Napoleone nero», che regnò dal 1816 al 1828, e venne assassinato dai fratellastro, destinato a prendere il suo posto e ad essere ucciso in analoghe circostanze, e la storia del medioevale sovrano scozzese, narrata da Shakespeare.

Altri autori africani hanno scritto di Shaka; tra di essi l'attuale presidente del Senegal, Senghor, raffinato poeta di lingua francese. Ma, se ci è consentito il facile bisticcio, in *Umabatha* Shaka è stato assorbito da Shakespeare. Affidata la composizione del testo al giovane attore e regista Welcome Msomi, ne è nato, per quanto ci è possibile giudicare (l'idioma zulu ci è ovviamente ignoto) un ricalco abbastanza pedissequo, scena per scena, del capolavoro shakespeariano, col suo disegno dell'ascesa e della caduta di un tiranno. Questi è appunto Mabatha (Macbeth): il re da lui soppresso si chiama Dangane (Duncan), il pericoloso rivale che dovrà poi eliminare è Bhangane (Banquo), il vindice Macduff muterà nome in Mafudu, e così via. Solo per qualche personaggio ci si lasceranno maggiori libertà verbali, come nel caso di Kamadonsela, che è Lady Macbeth.

Fissata una sommaria equazione tra feudalesimo e tribalismo, i problemi restano, in verità, tutti aperti. A Shaka si attribuisce, storicamente, il merito di aver cercato di unificare i popoli dell'Africa del Sud contro l'invasore bianco. Ma questo Mabatha è solo un despota sanguinario, che non si distacca dalla valutazione più corriva del suo illustre modello, Macbeth; e semmai c'è da aggiungere che Lady Macbeth, trasformata in Kamadonsela, perde in ferocia, ma anche in fierezza, insomma si propone come una donnetta ambiziosa, e basta. Più che tentar di schiudere nuove prospettive sull'opera shakespeariana, mettendola in relazione dialettica con una cultura ben diversa da quella europea, *Umabatha* utilizza comunque gli elementi del folclore indigeno per amplificare certe situazioni della tragedia, adornandole di canti e balli rituali, che hanno sì una loro bellezza, ma risultano qui applicati alquanto dall'esterno.

Certo, le danze di festa o di guerra che costellano i momenti principali della rappresentazione possono esaltarne in qualche modo il carattere «di massa», sottraendo peso agli «eroi». E la soluzione di alcuni delicati passaggi del dramma (la apparizione del fantasma di Bhangane Banquo, ad esempio) è facilitata dal riferimento alla tradizione magica del continente nero: quella specie di Zombi, con parrucca e maschera, che si aggira tra gli invitati e spaventa l'usurpatore, esercita un'indubbia suggestione. Bisogna però sottolineare che la tanto controversa componente stregonesca o diabolica del *Macbeth* (sulla quale puntava, lo ricordiamo, un regista delle nostre parti come Marowitz) non è rilevata in maniera speciale da Welcome Msomi. Eccesso di pudore? Volontà di evitare i richiami dell'irrazionale, per calare invece il conflitto in una riconoscibile realtà?

Se così fosse, non ci sarebbe davvero da dolersene. Ma, lo abbiamo già notato, la problematica politica e morale del *Macbeth* non subisce qui nessuna particolare elaborazione, secondo un orientamento più o meno preciso e in rapporto con questioni del passato prossimo o del presente dell'Africa. Se ne ascolta piuttosto, in *Umabatha*, un'eco tenue, che rischia di soffocare sotto la eleganza degli orpelli: i bei costumi intonati su un sobrio cromatismo, le ben scandite e stilizzate coreografie, che non sembrano peraltro incidere sul tessuto convenzionale della recitazione, assai povera proprio sotto il profilo mimico (quello, cioè, più immediatamente percettibile da noi). La prestazione di Maqude Nyawose e dei suoi compagni dell'Umabatha Ngoma Dance Team ha dunque, alla resa dei conti, più evidenza di quella dei singoli attori: tra i quali citeremo tuttavia, accanto a Welcome Msomi che è Mabatha, Humphrey Makhoba, Musa Diudla, Michael Xulu, Lawrence Sithole, Barbara Soni, Daisy Dumakude, nonché il piccolissimo e graziosissimo Welcome Msomi jr., che si è preso una larga porzione dei calorosi applausi finali. Propiziato da un «omaggio» a Spoleto, che la compagnia ha voluto rendere con la canzone *Il bacio* (un invito all'amore, dopo l'esibizione della violenza fratricida) e con la scatenata danza conclusiva, il successo è stato pieno, del resto, e senza riserve. Le repliche di *Umabatha* andranno da lunedì 5 a domenica 11 luglio.

Aggeo Savioli

NELLO FOTO: una scena di «Umabatha» al Teatro Romano di Spoleto.

Cominciano a Spoleto i Concerti Maratona

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 3

Torna domani, domenica, al Festival dei Due Mondi, l'ormai tradizionale Concerto Maratona (ore 20 al Teatro Romano). Il concerto quest'anno è dedicato a George Gershwin del quale verranno eseguiti il *Concerto in fa*, *American in Paris*, *Rapsody in blue*, brani da *Porgy and Bess* ed alcuni pezzi pianistici. L'orchestra sarà quella della Spoleto Festival Orchestra USA, diretta dal giovane maestro Cal Stewart Kellog.

Un successo vivissimo ha ottenuto al Teatro Nuovo, gremito, il concerto del pianista polacco Krystian Zimerman, vincitore dell'ultimo Concorso pianistico internazionale Chopin di Varsavia. Il successo è stato suggellato dalla esecuzione di una serie di *bis* richiesti dal pubblico entusiasta.

Il programma degli spettacoli di domani prevede una serie di repliche, dalla *Dama di picche* (ore 15), a *Lucrezia violata* (ore 15, Caio Melisso), da «Sports e divertissments» (ore 18), al Balletto di Stoccarda (secondo programma ore 21,30), dal *Nipote di Rameau* (ore 19) a *Mummenschanz* (ore 21).

Per lunedì è in programma un concerto straordinario che concluderà la serie di «Sports et divertissements» di Giorgio Vidusso. Si tratta del concerto della pianista Françoise Parrot e del soprano Maria Vittoria Romano, che eseguiranno brani di Chabrier, Debussy, Duparc, Fauré e Poulenc al Teatro Caio Melisso (ore 18).

g. t.

A Mauro Avogadro il Premio «De Feo»

SPOLETO, 3

Il premio teatrale «Sandro De Feo» è andato, quest'anno, a Mauro Avogadro.

Il premio viene assegnato ogni anno da una giuria composta di critici e uomini di teatro, ad un giovane attore o a una giovane attrice che si siano distinti per talento e personalità.

Precedentemente hanno ricevuto il «De Feo» Mariano Rigillo, Mariangela Melato, Manuela Kustermann, Gabriele Lavia, Anita Bartolucci e Magda Mercatali.

«Barabba» alla Festa del teatro di San Miniato

SAN MINIATO (Pisa), 3

Barabba del drammaturgo belga di lingua francese Michel de Ghelderode, in «prima» assoluta per l'Italia, sarà lo spettacolo della tradizionale Festa del teatro di San Miniato, annualmente promossa dall'Istituto sanminiatese del dramma popolare, alla trentesima edizione.

Barabba verrà presentato il 28 luglio prossimo nella piazza del Duomo di San Miniato — e replicato per varie sere — dalla compagnia cooperativa «Serenissima» di Roma, con la regia di José Quaglio; tra gli attori, Carlo Hintermann, Raoul Solinas, Francesca Romana Coluzzi e Patrizia De Clara.

RAI TV

controcanale

LA TELESTORIA — *Non ci sembra che l'idea di questo* Telegiornale della storia, *varato l'altra sera a cura di Arrigo Petacco, sia originale: ancora una volta, infatti, si ricorre alla formula giornalistica (questa volta si tratta, appunto, dei moduli del* Telegiornale*) per rievocare in chiave non tradizionale avvenimenti del passato. Tra l'altro, abbiamo il dubbio che per l'occasione — la rievocazione della proclamazione di indipendenza delle colonie inglesi d'America, cioè dell'atto di nascita della nazione americana — ci si sia rifatti a un qualche programma televisivo inglese costruito, appunto, in chiave giornalistica: da un simile programma, infatti, sembrava provenire l'intervista a re Giorgio III, condotta da un giornalista della BBC e inclusa nella trasmissione.*

Ad ogni modo, non conta molto che un'idea sia originale, se, poi, risulta utile e ben realizzata. Purtroppo, sembra a noi che in questa prima puntata del Telegiornale della storia *si sia rimasti al livello della «trovata»: la formula giornalistica è servita soprattutto per «muovere» la rievocazione, piuttosto che per penetrare meglio, più da vicino, la realtà storica. La cronaca dei fatti, i diversi collegamenti con i corrispondenti esteri hanno offerto, è vero, ad Arrigo Petacco e a Piero Pieroni, collaboratore alla sceneggiatura, la possibilità di condurre il discorso a blocchi, mutando l'angolazione visuale e appuntando l'attenzione su determinati temi e personaggi (il problema della schiavitù, la situazione dei pellerossa, Giorgio Washington, Filippo Mazzei): ma questo non ha impedito che il programma conservasse un certo taglio scolastico e assumesse un ritmo ripetitivo.*

Curiosamente, questo Telegiornale della storia *somigliava molto ai Telegiornali pre-riforma, anche perché il tono dei corrispondenti era quello che tanto bene ricordiamo e l'impianto — nonostante i filmati, spesso piuttosto generici, del resto — rimaneva tutto interno agli studi. In verità, partendo proprio dall'idea base della rievocazione giornalistica, si sarebbe potuto far molto di più: utilizzando la chiave della cronaca, della testimonianza dei protagonisti per indagare più a fondo il terreno economico, sociale, politico dal quale germinava la Dichiarazione di Indipendenza e per mettere in evidenza le contraddizioni che lo segnavano.*

L'analisi stessa della Dichiarazione e dei principi in essa affermati, se rapportata alla concreta realtà culturale e di classe delle popolazioni delle colonie inglesi d'America, avrebbe permesso di indicare lungo quali linee già si prefigurava l'assetto dei futuri Stati Uniti e il dominio delle future classi dirigenti americane. In una certa misura, questo è stato fatto soltanto in rapporto alle possibilità di successo delle forze ribelli e alle motivazioni che cementavano il fronte della rivoluzione: ed è stato senza dubbio utile. Ma la prospettiva storica, che la «trovata» della contemporaneità simulata non annullava certo, richiedeva ben di più: aver voluto rispettare la formula fino a fingere, un po' ingenuamente, una totale incertezza sulle sorti future del conflitto, ha finito per accentuare gli aspetti artificiosi di questo Telegiornale a ritroso nel tempo.

C'è da dire che, probabilmente, una articolazione più ricca del programma, una maggiore varietà di iniziative (con l'uscita dagli studi e una «presenza sul campo») avrebbero richiesto un impegno produttivo notevole, dato l'avvenimento prescelto: vale la pena, dunque, di attendere le prossime puntate.

g. c.

oggi vedremo

SETTIMO GIORNO (2°, ore 20,45)

La storia dell'Unione Sovietica fra le due guerre mondiali sarà l'argomento della puntata di stasera di *Settimo giorno*, la rubrica di attualità culturali a cura di Francesca Sanvitale. In studio, ci sarà Giuseppe Boffa, autore del recente volume *Storia dell'Unione Sovietica*.

I filmati di Giovanni Cervigni e Piero Natoli ripercorrono la storia dell'Unione Sovietica fra il 1917 e il 1941, mettendo a fuoco i due protagonisti di quel periodo: Lenin e Stalin. Nel corso della trasmissione, intervengono al dibattito in studio sul libro di Boffa e sui problemi interpretativi di quel periodo storico Furio Diaz, Paolo Spriano, Frane Barbieri e Alberto Ronchey.

programmi

TV nazionale

11,00 MESSA
12,15 A COME AGRICOLTURA
12,55 OGGI DISEGNI ANIMATI
13,30 TELEGIORNALE
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
«Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro».
18,45 INSIEME FACENDO FINTA DI NIENTE
20,00 TELEGIORNALE
20,45 SOLO LA VERITA'
«Prima di mezzanotte» - Quarta puntata dell'originale televisivo scritto da Enrico Roda, diretto da Dino B. Partesano e interpretato da Rossano Brazzi
21,50 GRANDE MARTE
«La ricerca cosmica» - Un'inchiesta di Mino Damato e Mario Martucci
22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
23,00 PROSSIMAMENTE
23,15 TELEGIORNALE

TV secondo

14,55 SPORT
18,30 PROSSIMAMENTE
18,40 BIM BUM BAM
19,50 TELEGIORNALE
20,45 SETTIMO GIORNO
Rubrica di attualità culturali a cura di Francesca Sanvitale
21,40 TELEGIORNALE
22,00 BUON COMPLEANNO AMERICA
Celebrazioni del bicentenario USA in diretta via satellite

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6, Mattutino musicale; 6,30: La melarancia; 7,10: Secondo me; 7,35: Culto evangelico; 8,30: La vostra terra; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 11,30: Intermezzi e sinfonie di opere; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Vaghe stelle dell'operetta; 15,30: Vetrina di Hit Parade; 15,50: Ornella e la Vanoni; 17: Colonna musicale e sport; 19,20: Batto quattro; 19,30: Concerto operistico; 20,20: Jan giovani; 21,15: Il classico dell'anno. «Orlando furioso»; 21,45: Concerto di voci bianche; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 6 I. mattinera; 8,45: Dieci, ma non li dimostra; 9,35: Gran varietà; 11,05: Alto gradimento; 12: Film jockey; 13: Il Gambero; 13,35: Praticamente, no?!; 14,30: Su di giri; 15: La Corrida, 15,35: Radiodiscoteca; 17: Musica e sport; 18,40: Musica e sport; 18,55: A tutto gas; 19,20: Celebri romanze per celebri interpreti; 21,05: La vedova è sempre allegra?

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 14, 19, 21; 7: Quotidiana; 8,30: Concerto dell'orchestra sinfonica di Chicago; 10,05: Domenicatre; 10,40: Ornette Coleman; 11,45: Se ne parla oggi; 11,20: Stagione sinfonica della RAI; 11,55: Canti di casa nostra; 12,55: Itinerari operistici: Verdi-Schiller; 14,15: Il vero Silvestri; 16,15: I nuovi cantautori; 17: Gli interpreti del jazz; 18: La pittura sociale dell'800 negli artisti, 19,30: Musica antiqua; 19,30: Concerto della sera; 20,30: Poesia nel mondo; 20,45: Fogli d'album; 21,15: Interpreti a confronto; 22: Club d'ascolto: Ulisse sotto inchiesta.

Il FOLK-LISCIO DI ROMAGNA degli anni '70 nelle impareggiabili esecuzioni della ORCHESTRA SPETTACOLO

GINO SALVI *il virtuoso solista di fisarmonica*

con la sua tipica formazione di grande successo

Per i «Festival de l'Unità», sagre paesane, serate e veglie danzanti, prenotatela subito!

Maestro GINO SALVI
VIA PANARO, 152 - TELEFONO (0547) 331.185 - 47023 CESENA (FORLI')

Vincenzo Cerami
UN BORGHESE PICCOLO PICCOLO

128 pagine, 2800 lire

A me fa pensare, e credo che sia un elogio non da poco, al più impossibile, fisiologico e tremendo Maupassant. *Attilio Bertolucci*

È uno scrittore davvero, e non somiglia a nessuno. *Italo Calvino*

A libro chiuso, ammettevo con riconoscenza di aver letto un libro inconsueto... *Giorgio Manganelli*

«Un borghese piccolo piccolo» è un esordio molto buono. *Paolo Milano*

...Cerami nasce narratore già maturo, sodo, sicuro di sé. *Geno Pampaloni*

...è un'«opera prima» decisamente fuori del comune. *Giovanni Raboni*

Garzanti

I nostri rappresentanti guadagnano oltre 12 milioni l'anno

Per chi ha ambizioni, spirito d'iniziativa, doti organizzative non ci sono limiti di guadagno e di carriera. I nostri buoni rappresentanti guadagnano oltre 12 milioni all'anno. Industria Tessile Leader nel settore della distribuzione capillare nel campo biancheria, corredo, arredamento, alta moda cerca per le proprie Filiali RAPPRESENTANTI ED AGENTI ratealisti anche prima esperienza. Si assicura inserimento in Azienda modernamente organizzata ed in continua espansione. Inquadramento Enasarco, elevate provvigioni.
Scrivere a:
I.M.T.A.P. S.p.A. - Casella Postale 544 - FIRENZE